

Storia La cattedrale di San Giusto

Il vescovo Pedrazzani e la fusione dei due edifici nella cattedrale odierna

L'analisi storica degli edifici preesistenti



Giuseppe Cuscito

Come gli edifici altomedievali fin qui considerati, neppure la fase del Trecento è attestata da documenti inoppugnabili. Che all'inizio del secolo XIV si intendesse intraprendere un lavoro di generale ristrutturazione del centro episcopale oltre i limiti di un semplice restauro per il quale non si sarebbe incomodato lo stesso romano pontefice, si era creduto di poterlo affermare in base a una fantomatica bolla menzionata dall'Ireneo della Croce, con cui Bonifacio VIII, nell'anno VIII del suo pontificato, cioè nel 1302, avrebbe concesso l'indulgenza plenaria per la festa della dedicazione della cattedrale di San Giusto a tutti quelli che avessero contribuito a soccorrere la fabbrica. Tale bolla, però, non trova alcun riscontro né nell'Archivio capitolare, né nell'Archivio vaticano, mentre è molto più probabile che si tratti di una confusione dei nostri storici con una bolla di Bonifacio IX, che, il 17 febbraio 1397, anche in questo caso corrispondente all'anno VIII del suo pontificato, arricchiva di indulgenze la cattedrale di San Giusto. Ma, a parte questa probabile confusione delle bolle, da imputarsi all'Ireneo per l'omonimia dei due pontefici, e, a parte i loro eventuali interventi per indulgenziare la nostra cattedrale, i pochi indizi posseduti concorrono per attribuire all'energico vescovo Rodolfo

Pedrazzani (1302-1320), qui giunto da Cremona, il coraggioso progetto di fondere la cattedrale romanica di Santa Maria e l'allungato sacello di San Giusto in un'unica chiesa a cinque navate. Di questo suo progetto e di questi lavori probabilmente da lui avviati, manca una contemporanea documentazione scritta, ma testimonianze più tarde tramandate dal vescovo Rapicio (1565-1573), sembrano attribuirgli il merito e l'iniziativa con le espressioni, invero piuttosto vaghe, «*ecclesiam reparavit*» e «*divi Iusti templum instauravit picturis et imaginibus decoravit*». Da ciò possiamo dunque concludere che il 1303 resta una data convenzionale, ma non arbitraria, per le celebrazioni del VII centenario (2003) della Cattedrale dopo l'unione dei due edifici altomedievali. È probabile che il ritmo dei lavori non sia stato né costante né uniforme: esso dovette essere intenso nella prima metà del secolo XIV, se, a quanto pare, il Capitolo fu costretto a radunarsi nella chiesa di San Silvestro, anziché nell'ingombra Cattedrale. L'unica data sicura ci viene dall'epigrafe sopra la porta archiacuta del campanile che attesta l'inizio dei lavori nel 1337, a 17 anni dalla morte del Pedrazzani. A questo punto viene spontaneo chiedersi: Allora era già costruita la nuova facciata in piccoli conci di arenaria di Muggia, illuminata dal grande rosone radiato, ovvero questa fu ultimata solo dopo la costruzione del cam-

panile nel 1343? Se potessimo dare risposta a questa domanda avremmo una prova per riferire al Pedrazzani o meno anche la messa in opera della facciata col suo rosone. Tuttavia un'attenta autopsia del monumento mi induce a ritenere che la facciata sia posteriore a quella data, considerato che la poderosa mole della torre oltrepassa, sul lato orientale, la linea di facciata e continua senza alcuna modifica del paramento murario fino a introdursi per m 1,54 all'interno della chiesa, nelle navatelle di sinistra. È assai meno probabile che, portata a termine la facciata, una ventina d'anni dopo la morte del Pedrazzani se ne fosse dovuto abbattere il fianco sinistro per far posto alla costruzione del campanile. Ad ogni modo è certo che i lavori furono conclusi appena verso la fine del Trecento dal vescovo Enrico de Wildestein (1383-1396), primo presule tedesco imposto alla città da Leopoldo III d'Austria in seguito alla dedicazione del 1382: sarebbe stato dunque quel presule a consacrare la chiesa e il nuovo altare maggiore il 27 novembre 1385, come risulta da un breve trovato sotto l'altare trasmesso dal Mainati e dal Kandler. L'altare trovò posto nell'ampio presbiterio concluso dall'abside trecentesca, affrescata con l'*Incoronazione della Vergine* nel 1422 da Domenico Lu Domine e Antonio Baietto, due pittori friulani di buona qualità sulla linea di Vitale da Bologna.

